

tica casa familiare: è diventato la prosecuzione del famoso tetto domestico; il comune esercita le funzioni che esercitava la madre operaia e che adesso non può più esercitare, perchè è obbligata ad andare alla fabbrica.

La tutela dei suoi bambini, oggi la donna la reclama dal comune sotto forma di una assistenza continuata, perchè i suoi bambini non corrano le strade e non diano incentivo allo accrescersi continuo della delinquenza dei minorenni.

In gran parte le funzioni che il capitalismo ha strappato alla donna, questa le rivendica come elettrice tentando di influire sull'ente locale, perchè risponda a quello a cui essa non può più rispondere, a quello a cui le condizioni della vita non le permettono più di rispondere e domanda al comune quella tutela che essa non può più dare direttamente ai propri figli. E qui viene tutta la teorica dell'assistenza *ante e post scolastica*; la teorica degli asili e tutta quella materia nella quale, credetelo pure, per quanto ci vogliamo interessare e in astratto farla nostra, non potremo mai sentirla con i fremiti della maternità, colla quale la sente la donna. (*Bene!*)

In ogni indirizzo della vita comunale la donna sente la sua entità di operaia e di produttrice che sotto un certo aspetto può venire rinvigorita e sotto un altro aspetto danneggiata. Essa è la massaia ed ha perciò la cura, la presunzione della propria capacità ad intervenire in tutte quelle questioni di indole annonaria che hanno riflesso sui prezzi delle derrate e delle merci di cui ha bisogno la famiglia. Sono questi calcoli semplici, ingenui, che sono o dovranno essere la vita del comune, ed in cui si svolge sempre più per chi ben guardi la trama della vita sociale nel tempo nostro.

Non parliamo della beneficenza e di tutte le istituzioni relative nelle quali la donna è stata ammessa ed in cui ha dato eccellenti prove e che appaiono funzioni adattatissime al suo spirito. Sono ben queste le ragioni evidenti che hanno già trovato il consenso illustre dell'onorevole Giolitti, come ha ricordato l'onorevole Martini e di tutta la destra venerabile, Peruzzi, Lanza, ecc. L'esperienza di molti Stati ha confortato la richiesta che noi facciamo. Ma riconosciuto ciò per cui abbiamo fatto fare strada comune con gli oratori che ci hanno preceduto, con l'ordine del giorno firmato da spiccate personalità e che è stato svolto da par suo dall'onorevole Mar-

tini, io debbo fare alla Camera una confessione: io avevo aderito all'ordine del giorno svolto dall'onorevole Martini, ma dopo una lettura più diligente ho ritirato la mia firma: perchè?

Perchè, leggendo, più attentamente, mi è parso di scorgere che nella forma di quell'ordine del giorno si implicasse che si potesse regolare il voto delle donne, in modo differente dal voto degli uomini. Allora ho dovuto ritirare la mia firma non per scrupolo politico, ma per scrupolo degli interessi politici e sociali, che ci sono affidati. Perchè evidentemente, quando noi secondassimo la tendenza a dare il voto alle donne censite, o che abbiano una capacità letteraria, la quale per le condizioni generali della società si confonde in gran parte col censo, noi andremmo a dare duplice voto alla borghesia contro il proletariato, violeremmo il rapporto di potenza tra le classi sociali, come si presenta attualmente.

Ecco perchè non possiamo accettare di dare il voto alle donne solo perchè hanno più censo e maggior coltura. C'è già nella legge la influenza del censo, perchè c'è la delegazione del voto della donna, che ha un censo, e non c'è alcuna ragione di aumentarla questa influenza. Noi dobbiamo chiedere che il diritto al suffragio della donna sia riconosciuto per tutte; perchè, se viene ad essere riconosciuta per alcune, evidentemente è riconosciuta contro altre, (*Interruzione del deputato Sonnino*) ... sì contro altre donne. La nostra rivendicazione non ha nulla di cavalleresco, nulla di galante, e riposa sopra una concezione assai materialistica di interesse, l'identità cioè dell'interesse della donna operaia con quello dell'uomo operaio, che si fondano nel comune denominatore: proletariato a combattere le stesse battaglie politiche.

Per il proletariato, nella complessità della parola, rivendichiamo completo il diritto di voto, perchè abbiamo fiducia che uomini e donne proletari soggetti agli stessi patimenti, dovendo percorrere lo stesso calvario, non avendo altra speranza che nella salda unione collettiva della propria classe, siano fratelli solidali in quell'opera di conquista, dalla quale deve nascere la giustizia per tutti, che si chiama « il socialismo ». (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Magliano.

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, dopo l'alto discorso di Ferdinando Martini e dopo